



# DOCUMENTO FINALE

approvato dall'Assemblea sinodale del 21 maggio 2022  
celebrata nella chiesa di San Giuseppe a Morbegno



**TESTIMONI E ANNUNCIATORI DELLA MISERICORDIA DI DIO**

<b>PREMESSA STORICA</b>	p.	3
Il percorso storico della Chiesa di Como		3
I. Un cammino che viene da lontano		3
II. Il post-concilio		4
III. Gli organismi di partecipazione ecclesiale		5
IV. Le proposte formative diocesane		5
V. Gli ambiti della pastorale diocesana		6
VI. L'organizzazione territoriale		10
La Chiesa del nostro tempo		12
I. La centralità perduta		12
II. La centralità ritrovata		14
<b>PARTE FONDATIVA</b>		18
Radicati nella Misericordia di Dio (1-4)		18
Radunati. Una Chiesa in comunione (5-14)		19
Inviati. Una Chiesa in missione (15- 23)		22
<b>IL PERCORSO SINODALE</b>		26



## **PREMESSA STORICA**

### **IL PERCORSO STORICO DELLA CHIESA DI COMO**

#### **I. UN CAMMINO CHE VIENE DA LONTANO**

L'XI Sinodo della nostra Chiesa di Como si innesta in una lunga storia di grazia e di fede che ci ha preceduto. Una storia segnata fin dall'inizio dalla testimonianza dei martiri, che ancora si rinnova ai nostri giorni, come recentemente accaduto nelle vicende di don Renzo Beretta (1999), di suor Maria Laura Mainetti (2000) e di don Roberto Malgesini (2020). Una storia di santi e di beati, che hanno testimoniato la misericordia di Dio nelle più diverse circostanze di vita, come ci ricordano le recenti beatificazioni dei vescovi Carlo Andrea Ferrari (1987) e Giovanni Battista Scalabrini (1997), dell'arciprete Nicolò Rusca (2013), dei religiosi Enrico Rebuschini (1997), delle religiose Chiara Bosatta (1991), Giovannina Franchi (2014) e Maria Laura Mainetti (2021), del laico Teresio Olivelli (2018) e la canonizzazione di Luigi Guanella (2011). Una storia ricca di sapienza e di ottima teologia, a partire dal patrono sant'Abbondio (sec. V) fino al carisma di tanti insegnanti e maestri anche del nostro tempo: tra gli altri, don Giuseppe Carozzi (1917-1955), mons. Eliseo Ruffini (1924-2013), padre Silvio Riva (1913-1994), mons. Bruno Maggioni (1932-2020), mons. Franco Festorazzi (1928-2021). La nostra diocesi si è anche distinta, nella seconda metà del Novecento, per il ricco ed equilibrato apporto al rinnovamento della liturgia e della musica liturgica, soprattutto con il m° Luigi Picchi (1899-1970) e mons. Felice Rainoldi (1935-2015). In oltre sedici secoli di vita la nostra Chiesa di Como ha percorso i tempi e gli spazi, le epoche e territori, incarnandosi nella vita e nelle vicende di un popolo, irradiando l'annuncio evangelico a partire dalla cattedra del primo vescovo, san Felice (sec. IV), attraverso gli avamposti delle pievi nelle plaghe lacustri, montane e rurali, quindi con la rete capillare delle parrocchie. Pastori zelanti hanno garantito la cura pastorale anche delle comunità più piccole e remote, mentre il seminario è stato palestra sapiente di formazione dei ministri ordinati. Non è mancato, in diocesi, un forte slancio anche per la missione *ad gentes*, in particolare negli ultimi due secoli, prima con grandi figure di preti, tra i quali Giuseppe Ambrosoli (1923-1987), di religiosi e religiose, come Giosuè dei Cas (1880-1932), nonché di laici, come Giulio Rocca (1962-1992). Il carisma della vita consacrata, nelle sue diverse forme (monaci ed eremiti, mendicanti, congregazioni religiose maschili e femminili, istituti secolari), ha continuato a splendere e sostenere i passi della nostra Chiesa. Le confraternite laicali, maschili e femminili, hanno organizzato per secoli la partecipazione ecclesiale di molti battezzati, mentre tra fine Otto e inizio Novecento è iniziata la diffusione degli oratori per la formazione cristiana dei ragazzi e dei giovani. Dall'inizio del secolo scorso l'Azione Cattolica ha formato generazioni di laici nella fede, educandoli alla corresponsabilità ecclesiale e all'impegno civile. A partire dagli anni '70 si è avuto un discreto sviluppo di nuovi movimenti laicali e di molte altre iniziative nei diversi campi dell'educazione, della carità, dell'azione sociale e politica, del servizio ecclesiale. Figure illuminate hanno dato pensiero e vita allo sviluppo



culturale e politico, anche a livello nazionale, come Achille Grandi (1883-1946) ed Ezio Vanoni (1903-1956). A livello sociale la nostra diocesi ha visto, nei due ultimi secoli, il fiorire di molte iniziative (società di mutuo soccorso, cooperative di lavoro e di risparmio, orfanotrofi, asili d'infanzia, scuole, case di riposo; più recentemente, comunità di recupero per tossico-dipendenti, case-famiglia, luoghi di accoglienza a servizio di persone in difficoltà: minori abbandonati, malati psichici, handicappati, immigrati). Abbiamo consapevolezza e sentiamo la responsabilità di muoverci nel solco di questa grande tradizione che abbiamo il compito di custodire, di rinnovare e consegnare alle prossime generazioni.

## **II. IL POST-CONCILIO**

Un'attenzione particolare va dedicata agli ultimi cinquant'anni della nostra storia, all'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II. Quello che stiamo celebrando è il primo sinodo del post-concilio, e non può non tener conto di quanto lo Spirito ha operato in noi in questo lungo e travagliato periodo, compreso il passaggio da un grande entusiasmo iniziale - sorgente di innumerevoli nuove esperienze - a un certo affievolimento dell'impegno, per non dire rassegnazione, che caratterizza gli ultimi tempi.

Gli anni dell'immediato post-concilio hanno visto il fiorire di molte iniziative ecclesiali in un clima di grande effervescenza culturale e sociale che caratterizzava, peraltro, l'intera società italiana. Fin dal primo convegno ecclesiale nazionale *Evangelizzazione e promozione umana* (Roma 1976), la nostra diocesi ha condiviso gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana (riproposti e aggiornati nei successivi convegni di Loreto, Palermo, Verona e Firenze), cogliendo e valorizzando gli aspetti più rispondenti alle esigenze e alle caratteristiche del nostro territorio. L'attenzione della nostra Chiesa si è rivolta alle periferie urbane già verso la fine degli anni '60, con la costruzione di nuove chiese e l'istituzione di parrocchie che sono state punto di riferimento anche sul piano sociale a seguito delle migrazioni interne. I primi anni '70 hanno visto l'ingresso dei laici nell'insegnamento della religione cattolica all'interno della scuola pubblica. Tale presenza, nel rispetto delle leggi dello Stato, si è confermata quale occasione di dialogo con le nuove generazioni, e la diocesi ha sempre cercato di accompagnarla con la formazione degli insegnanti. Nel 1973 nasce la Caritas diocesana che viene poi progressivamente diffusa nelle singole parrocchie e nei vicariati. Nel 1977, sulle ceneri del quotidiano *L'Ordine* sorge *Il Settimanale della diocesi di Como*: strumento prezioso di formazione e di informazione, ancor oggi, nella sua versione *on-line* e integrata con i *social network* e i nuovi strumenti della comunicazione digitale, rappresenta per la comunità diocesana un importante fattore di condivisione e di collegamento.

Le molte esperienze dell'immediato post-concilio, frutto spesso di intuizioni coraggiose e preveggenti di singoli e di gruppi, verificate dal vescovo Teresio Ferraroni (1974-1989) nella Visita pastorale degli anni 1979-81, sono confluite nella *Guida pastorale* (1984) e sono così diventate un primo e prezioso contributo - come si legge nella stessa *Guida* - «allo sviluppo più organico dei diversi settori di pastorale». Il testo pubblicato da mons. Ferraroni fu il



primo documento ufficiale di carattere normativo elaborato dalla nostra Chiesa alla luce della nuova ecclesiologia emersa nel Concilio Vaticano II. La Chiesa diocesana si andava così strutturando in modo nuovo e nascevano anche i primi uffici diocesani a carattere strettamente pastorale. In questa prospettiva fu significativa l'istituzione del Centro Socio Pastorale Cardinal Ferrari (1987), inteso da mons. Ferraroni come sede per associazioni, movimenti e servizi ecclesiali e come luogo di formazione per la testimonianza cristiana dei laici.

### **III. GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE ECCLESIALE**

Negli anni immediatamente successivi al Concilio la promozione del laicato è passata anzitutto attraverso gli organismi di partecipazione ecclesiale, in particolare i Consigli Pastoralisti e i Consigli per gli Affari Economici. Dalla convinzione, fortemente sottolineata dal Concilio, che «vige fra tutti i battezzati una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo»<sup>1</sup> è scaturito il frequente richiamo alla corresponsabilità, che è molto più della collaborazione. Sono così nati il Consiglio Presbiterale, organismo di comunione tra il Vescovo e i presbiteri nella partecipazione all'unico sacramento dell'Ordine; i vari Consigli Pastoralisti (diocesano; zonale, poi vicariale; parrocchiale, da costituirsi obbligatoriamente in tutte le parrocchie con più di 500 abitanti). Più tardi è nata la Consulta dei laici che riunisce e coordina diverse associazioni e organizzazioni di apostolato laicale.

Nei decenni successivi - anche grazie alla acuta e lucida analisi del vescovo Alessandro Maggiolini (1989-2006) - è andata sempre più emergendo la consapevolezza del crescente distacco dalla fede e dalle inveterate tradizioni religiose, anche in territori - come la Valtellina e la Valchiavenna - che vantano profonde radici cristiane, attestate anche dalla presenza di notevoli patrimoni di arte e di cultura. Di qui l'insistenza per una maggiore intensità e capillarità nella formazione cristiana, soprattutto nei confronti di giovani e adulti, e per un frequente aggiornamento dei preti, dei religiosi e delle persone consacrate.

La scelta degli organismi di partecipazione ecclesiale è stata riproposta con decisione anche all'inizio dell'episcopato di mons. Diego Coletti (2006-2016), e corredata anche con alcuni strumenti di formazione. C'è da dire, però, che proprio i consigli di partecipazione, dopo la ventata di entusiasmo iniziale, hanno conosciuto col tempo diverse fatiche e anche alcune delusioni, per l'obiettivo difficoltà di attivare meccanismi di corresponsabilità reale e non fittizia.

### **IV. LE PROPOSTE FORMATIVE DIOCESANE**

Discorso analogo può essere fatto anche per le varie iniziative di formazione, fiorite sul finire degli anni '70 e indispensabili per promuovere nei fedeli battezzati la necessaria preparazione spirituale e culturale. Sono sorte e si sono sviluppate le scuole di teologia per

---

<sup>1</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (1964), n. 32.



laici; i gruppi biblici; le scuole di formazione all'impegno sociale e politico, alle diverse attenzioni alla povertà, all'emarginazione, alla fragilità psichica. Col tempo, gli itinerari formativi sono venuti qualificandosi come formazione alla ministerialità, in vista del servizio da esercitare nella Chiesa, come vocazione radicata nel Battesimo e nella Cresima, con una particolare attenzione alla ministerialità degli sposi e dei genitori. Questa attenzione formativa è confluita nel *Progetto diocesano di formazione pastorale per l'animazione della comunità cristiana 2014-2019*. Tuttavia, pur riproposte nel tempo con un importante sforzo di innovazione, le diverse iniziative formative hanno col tempo perso mordente e incisività. Di fatto, oggi raggiungono una fascia di popolazione battezzata insufficiente rispetto alle esigenze della corresponsabilità ecclesiale e della testimonianza nel mondo. Organismi di partecipazione e itinerari formativi si presentano oggi come due sentieri, se non interrotti, certamente accidentati e ostruiti, che occorre ripristinare, per ridare slancio e vigore alla vita e alla missione della nostra Chiesa.

## **V. GLI AMBITI DELLA PASTORALE DIOCESANA**

### **(a) Catechesi e formazione permanente degli adulti**

Negli ultimi cinquant'anni la nostra diocesi ha recepito - con alcune resistenze e lentezze, compensate però da ragguardevoli slanci di creatività - il rinnovamento della catechesi proposto a livello nazionale dal Documento-base del 1970 e concretizzatosi nelle successive sussidiazioni. Per quanto riguarda gli adulti, a partire dagli anni Ottanta sono state offerte alle parrocchie ogni anno tracce sostanziose per la riflessione e il confronto; la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992, 1997<sup>2</sup>) e del catechismo italiano *La verità vi farà liberi* (1995) ha incentivato il lavoro dell'Ufficio Catechistico, che ha disposto i contenuti in una scansione pluriennale intelligente e fruibile, poi sostituita da nuovi sussidi di taglio prevalentemente biblico. L'utilizzo di questo materiale diocesano risulta ancora scarso e, a monte, risulta debole il consenso circa l'importanza di una proposta di base organica, condivisa nelle parrocchie e/o nei vicariati, sui contenuti della fede e sui temi che oggi provocano la coscienza cristiana.

### **(b) Iniziazione cristiana**

I due percorsi attraverso i quali una persona viene condotta a quella maturità grazie alla quale può compiere la missione propria di tutto il popolo di Dio sono diventati argomento della pastorale diocesana in tempi diversi. Per quanto riguarda quello dei bambini e dei ragazzi, la sua rivisitazione cominciò con i piani pastorali di mons. Maggiolini dedicati al Battesimo (1994), alla Cresima (1995) e all'Eucaristia (1996); i dati raccolti durante la visita pastorale fornirono lo spunto per una ricca riflessione, che continuò durante i lavori del Sinodo interrotto (2002-2003) e che fu poi consegnata a mons. Coletti, il quale coronò il lavoro precedente con la *Nota sull'iniziazione cristiana* (11 luglio 2012) e con il corrispondente *Progetto di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi* (26 giugno 2015), che intende incentivare la sinergia tra le famiglie e la comunità cristiana nel proporre l'esperienza della fede, articolando - come nel catecumenato degli adulti - i momenti di



accoglienza dello Spirito Santo e della grazia (la preghiera comune e le celebrazioni, i Sacramenti) con i tempi del progressivo consolidamento della risposta personale. Integrato ultimamente dalle indicazioni per gli itinerari mistagogici dei preadolescenti (*Vivi ciò che sei*), il Progetto chiede di essere conosciuto e attuato con determinazione, affinché possa incidere realmente nella vita dei genitori e dei figli.

Per quanto riguarda il percorso dell'adulto, esso ha acquistato visibilità nella nostra diocesi a partire dalla Veglia pasquale del 2008, con i catecumeni che in cattedrale furono battezzati e cresimati da mons. Coletti e da lui ricevettero la Prima Comunione. Le caratteristiche e l'importanza dell'azione ecclesiale che accoglie la richiesta di chi domanda di diventare cristiano e la porta a maturazione furono presentate nell'Assemblea diocesana del settembre 2010, che formulò il desiderio di supportare nel modo migliore il Vescovo in questo delicato compito. Negli anni successivi cominciò così a lavorare il Servizio al Catecumenato, che dall'esperienza via via fatta ha ricavato il *Percorso di iniziazione cristiana degli adulti* disponibile nel sito della diocesi. Il dovere di assicurare a chiunque il medesimo accesso all'unica Chiesa di Cristo e la constatazione della grande varietà di situazioni per quanto riguarda sia le persone richiedenti (età e provenienza; mobilità abitativa e lavorativa; legami affettivi e/o familiari...) sia le parrocchie direttamente coinvolte, portano ad auspicare una miglior definizione del ruolo del Servizio diocesano e un suo rafforzamento, affinché tutte le realtà coinvolte in quest'area della pastorale siano adeguatamente seguite e formate. Un potenziamento che appare ancor più necessario se si tiene presente che tra i compiti del Servizio figura anche quello di proporre agli adulti che desiderano completare l'iniziazione cristiana il percorso di fede collaudato durante l'episcopato di mons. Coletti (disponibile nel sito diocesano), aiutandone la realizzazione nei vicariati.

### **(c) La pastorale liturgica**

La richiesta formulata dal Concilio di costituire in ogni diocesi una commissione per «promuovere sotto la guida del vescovo l'azione liturgica»<sup>2</sup>, fu esaudita all'inizio degli anni Ottanta. Dall'azione di questa Commissione - recentemente ricostituita - nacque un proficuo lavoro di pastorale liturgica. L'istituzione dell'Ufficio per la liturgia e le indicazioni offerte nella *Guida pastorale* (1984) segnarono poi l'inizio di un periodo fecondo, animato dalla volontà di avviare e incoraggiare non iniziative spettacolari ed estemporanee ma percorsi formativi seri e impegnativi, che nel corso degli anni successivi sono stati frequentati da un numero considerevole di persone. Meritano di essere ricordati qui gli incontri, che tuttora continuano, per i ministri straordinari della Comunione (dal 1985) ed il rilancio dato alla Scuola diocesana di musica.

Il lavoro per la seconda edizione del Proprio della Chiesa comense (testi per la Messa e la Liturgia delle Ore), che nel 1990 sostituì la precedente del 1977, aprì obiettivamente una nuova fase del servizio dell'Ufficio, chiamato a preparare e animare per la sua parte eventi diocesani di grande partecipazione (visita di san Giovanni Paolo II, 4-5 maggio 1996; Congresso eucaristico, 1996-1997). In tempi più recenti le Beatificazioni di Nicolò Rusca, di Madre Giovannina Franchi e di Suor Maria Laura Mainetti hanno rappresentato veri e propri momenti dove la celebrazione ha rappresentato una epifania di Chiesa. La cura per i diversi

---

<sup>2</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione su la sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (1963), n. 45.



momenti celebrativi a carattere diocesano fece maturare l'idea di formare e garantire un sostegno canoro alle celebrazioni più impegnative, in Cattedrale o in altri luoghi, che si è poi realizzata nel coro *lucundare* (1999). L'attenzione a questo polo - cioè alle «celebrazioni liturgiche [...] cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri»<sup>3</sup> - non deve però andare a discapito di quella all'altro polo, che è tutta la «vita liturgica della parrocchia»<sup>4</sup>; la duplice riproposizione delle schede nate in occasione del Congresso Eucaristico nazionale del 1982 (*La Messa della Domenica*, 2013; *La domenica andando alla Messa. Celebrare con la III edizione del Messale Romano*, 2020) documenta la sincera preoccupazione per la forma ordinaria di ciò che qualifica l'esperienza cristiana e la volontà di continuare a ricordarne la priorità a tutti.

Il compito, sempre attuale, di incrementare la vita liturgica della Diocesi continua oggi con svariati ambiti d'azione. Basta ricordare, a titolo esemplificativo, oltre a quanto specificato, la capillare opera di formazione liturgica nei diversi vicariati della Diocesi, la presentazione dei libri liturgici in occasione dei diversi aggiornamenti, la cura per l'animazione festiva delle celebrazioni parrocchiali attraverso le proposte del sito diocesano, l'ormai prossima terza edizione del Proprio diocesano, la prosecuzione dell'opera formativa attraverso il Convegno diocesano dei Cori liturgici, (iniziati con il maestro Luigi Picchi e proseguiti con don Felice Rainoldi), le proficue collaborazioni con l'Ufficio per la Catechesi e quello della Famiglia per il rinnovamento della catechesi e per la preparazione delle coppie alla celebrazione del matrimonio. Il futuro interpellerà la pastorale liturgica circa la sfida della ministerialità laicale e delle celebrazioni nelle comunità formate da più parrocchie, (con una riflessione sulle celebrazioni in attesa di presbitero) oltre a quanto richiamato negli ultimi Pontificati circa la non banalizzazione della celebrazione e l'irreversibilità del cammino di riforma liturgica.

#### **(d) La pastorale caritativa**

Un posto particolare nella vita di molte nostre comunità è stato assunto dalla Caritas, strumento insostituibile per educare tutti i battezzati alla carità, oltre che per coordinare interventi caritativi sempre più urgenti e, purtroppo, frequenti. Via via, sono stati creati in quasi tutti i vicariati della diocesi i Centri di ascolto; a più riprese sono stati gestiti i vari flussi di immigrazione che hanno caratterizzato questi decenni; c'è continua attenzione per tutte le povertà, vecchie e nuove, che ci interpellano. La depressione economica innescatasi nel 2008 ha portato alla costituzione del Fondo diocesano di solidarietà, recentemente aggiornato in base alle nuove necessità, e che nel tempo ha erogato numerosi contributi a sostegno di famiglie e lavoratori. Meno valorizzata, purtroppo, ma altrettanto importante, appare la sensibilizzazione ai problemi sociali e del mondo del lavoro, nonché alla difesa e salvaguardia del creato.

#### **(e) La pastorale missionaria**

Fin dai primi anni '60, per impulso dell'Azione Cattolica e di un gruppo di preti, religiosi e laici *fidei donum*, alcune partenze verso l'Africa e l'America Latina posero le basi per le

<sup>3</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 41.

<sup>4</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 42.





missioni diocesane, poi ufficialmente istituite in Argentina, in Camerun, in Perù e, ultimamente, in Mozambico. Queste iniziative sono state costantemente accompagnate dalle attività di formazione e di sostegno concreto da parte dei numerosi gruppi missionari sparsi nella diocesi. Il Centro missionario diocesano, oltre a sostenere preti, religiose e laici impegnati in queste missioni, si è impegnato in un'adeguata animazione missionaria delle parrocchie (specialmente con le iniziative dell'Avvento e della Quaresima). Il personale rientrato in diocesi dopo anni di missione all'estero è stato di grande aiuto e stimolo a tutta la diocesi, pur senza essere sempre adeguatamente valorizzato. Secondo modalità diverse si sono avute presenze di sacerdoti diocesani nelle missioni cattoliche italiane all'estero (in particolare in Europa): esse, oltre che un segno di attenzione per i nostri connazionali, sono state spesso testimonianze significative per le comunità ospitanti.

#### **(f) La pastorale giovanile e vocazionale**

Fruttuosa è stata in questi decenni l'attività della pastorale giovanile e vocazionale, con un notevole contributo di lavoro e di proposte al servizio di bambini, ragazzi e giovani. Dopo il sorgere, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, della proposta annuale del Grest, l'Ufficio di pastorale giovanile diocesana ha predisposto un progetto di accompagnamento delle diverse fasce di età (*G rosso*), recentemente rielaborato in un nuovo progetto dal titolo *Che cosa cercate?* In collaborazione tra diversi uffici sono stati predisposti percorsi e strumenti per la formazione dei ragazzi e dei giovani.

#### **(g) La pastorale familiare**

Altrettanto prezioso è stato il lavoro dell'ufficio per la Pastorale della famiglia, sia per il supporto ai vari gruppi familiari sorti in un buon numero di parrocchie, sia per la nuova impostazione della preparazione al matrimonio cristiano. In particolare è risultato valido il passaggio dai corsi ai percorsi di preparazione al matrimonio sacramentale, in prospettiva catecumenale, ossia di recupero della fede battesimale nei nubendi e in tutta la comunità cristiana. Purtroppo, però, ci ritroviamo anche qui di fronte a numeri irrisori di fidanzati che richiedono il matrimonio sacramentale, e spesso solo all'indomani di una prolungata esperienza di coppia fino alla convivenza e alla procreazione. Si ha l'impressione che le giovani coppie siano sempre più restie ad assumersi un impegno matrimoniale che ritengono troppo gravoso.

Nell'ambito della formazione l'ufficio ha avviato dal 2005 la Scuola diocesana per operatori di pastorale familiare, della durata di due anni con due settimane estive e 7 fine settimana residenziali, più un incontro conclusivo con il mandato del Vescovo. È inoltre stato pubblicato nel 2012 il *Progetto di educazione sessuale 0-25*.

Infine va ricordato, dopo la pubblicazione del *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (1993) l'avvio in diocesi, in collaborazione con l'Azione Cattolica, degli incontri per separati e divorziati.

#### **(h) La pastorale della scuola, della comunicazione e della cultura**

Dalla metà degli anni Settanta la legge sulla partecipazione nella vita della scuola ha favorito il rafforzarsi di associazioni anche cattoliche di insegnanti, di genitori e di studenti, attive



soprattutto in occasione delle elezioni scolastiche. Davanti al progressivo calo di interesse, la pastorale della scuola ha ora il compito di dare vita a un nuovo entusiasmo e a forme di partecipazione più coerenti con il vissuto e con i problemi attuali degli insegnanti, dei giovani e delle famiglie. Una pastorale originale, con il coinvolgimento particolare dei giovani, tenuto conto delle continue innovazioni tecnologiche, si esige anche nel settore della comunicazione, a partire dal ruolo propulsivo della Giornata mondiale della comunicazione sociale, istituita proprio dal Concilio. Dato che anche negli incarichi diocesani la comunicazione è ora collegata alla cultura, sarà una sfida cruciale promuovere la carità intellettuale del pensare, dell'approfondire e del confrontarsi, in un mondo sempre più globalizzato.

### **(i) Dialogo ecumenico e interreligioso**

Sono stati fatti passi in avanti anche nel dialogo con le altre confessioni cristiane, valorizzando in particolare la Settimana per l'unità dei cristiani. Sono attive da alcuni anni esperienze di base (come il Tavolo Interfedi) condotte soprattutto da laici di diverse comunità cristiane e di alcuni gruppi religiosi non cristiani. Inoltre, in collaborazione con l'Azione Cattolica, da alcuni anni si sono avviati pellegrinaggi al fine di approfondire l'ecumenismo attraverso esperienze ed incontri.

### **(l) Nuove esperienze**

Sono nate e si sono sviluppate in questi anni anche alcune nuove esperienze di particolare importanza: tentativi di vita comune fra preti; l'istituzione del Diaconato permanente (a partire dagli anni '90); l'*Ordo virginum* (dal 1988) e, più recentemente, l'*Ordo viduarum*. Per quanto riguarda la vita comune dei preti, finora è stata lasciata prevalentemente all'iniziativa spontanea. Parrocchie, gruppi, organismi hanno potuto approfittare, per la loro attività pastorale, della presenza di diaconi permanenti o di vergini consacrate. Attorno al passaggio di millennio, anche la diocesi di Como è stata coinvolta, in maniera significativa, dal fenomeno migratorio proveniente da altri continenti, con l'inizio di una società multietnica e multireligiosa: una condizione del tutto nuova per i nostri territori che, al di là di una discreta disponibilità all'accoglienza attende ancora una adeguata riflessione e un'attenta opera di integrazione. Per gli immigrati di fede cattolica, si prospetta un indispensabile inserimento nelle comunità parrocchiali, mentre quelli di altre confessioni cristiane o di altre religioni stanno lentamente risvegliando la consapevolezza della nuova esigenza - e della preziosa opportunità - di un costante dialogo ecumenico e interreligioso.

## **VI. L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE**

In questi ultimi cinquant'anni la Chiesa di Como si è dovuta strutturare anche in nuove organizzazioni territoriali, dettate dalle esigenze pastorali che, via via, si sono presentate. Dapprima, tutto il territorio diocesano è stato suddiviso in sedici zone pastorali, per «incrementare la vitalità, coordinare e qualificare il servizio pastorale, intensificare l'azione missionaria» (dal decreto istitutivo del 1968). Poi, sulla spinta del nuovo Codice di Diritto



Canonico e anche dei lavori del Sinodo interrotto del 2002-03, sono stati istituiti i trentun Vicariati (2011), più piccoli e più adatti a favorire la collaborazione tra le parrocchie e la fraternità tra i preti. A partire dagli anni '90, accanto alle tradizionali parrocchie, sono comparse le Comunità pastorali, formate da più parrocchie vicine, spesso piccole, rette da un unico parroco. Tali scelte si sono rese necessarie anche per la continua diminuzione del numero dei preti. Recentemente, un'assemblea diocesana (2013) e un documento ufficiale (il *Vademecum per le Comunità pastorali*, 2019) hanno offerto indicazioni preziose per la nascita e l'organizzazione di questa nuova struttura organizzativa. Cambiamenti che hanno influito notevolmente, e non senza fatiche, sulla vita delle nostre comunità.



## **LA CHIESA DEL NOSTRO TEMPO**

### **I. LA CENTRALITÀ PERDUTA**

#### **La secolarizzazione e il tramonto del modello tridentino**

La Chiesa vive oggi la stagione del superamento del cosiddetto modello tridentino. Un modello che le garantiva una centralità nel mondo, se non di carattere politico e istituzionale (com'era stata per lunghi secoli l'esperienza della cristianità medievale), certamente di carattere etico, culturale, sociale e pedagogico. Questa centralità è stata lentamente erosa dall'avanzare della secolarizzazione, che ha progressivamente diffuso una visione del mondo come se Dio non fosse, portando il mondo moderno a distaccarsi dalla Chiesa e a percorrere sentieri autonomi proprio in quei campi (la morale e il costume, il diritto e le leggi statali, la cultura e il progresso) sui quali, per l'innanzi, la Chiesa tridentina poteva vantare un'egemonia culturale. Siamo dentro quindi una profonda trasformazione culturale e sociale (un cambiamento d'epoca, non una semplice epoca di cambiamenti), per certi versi una vera e propria palingenesi antropologica (pensiamo a molte questioni di frontiera come internet, il *gender*, la genetica, l'intelligenza artificiale...), di fronte alla quale il destino della Chiesa sembrerebbe essere quello di una inesorabile marginalità. Così la lucida constatazione di papa Francesco nel Discorso alla Curia del 21 dicembre 2019: *«non siamo più nella cristianità. Non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati... la fede... non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata»*.

La secolarizzazione peraltro è penetrata anche nella Chiesa, determinando un affievolimento generalizzato della fede e del fervore spirituale, e anche generando l'equivoco che il dialogo con il mondo, incoraggiato dal Concilio Vaticano II, dovesse portare a un adattamento ingenuo e acritico alla modernità. Nel post-concilio la Chiesa ha vissuto anni effervescenti: di grandi slanci profetici, ma anche di dubbie contaminazioni dell'antica fede con le mode del tempo, con negative ripercussioni a vari livelli (spirituale, dottrinale, morale, ascetico, liturgico, pastorale...).

#### **La frammentazione del mondo**

La secolarizzazione ha prodotto anche un secondo effetto, dentro e fuori la Chiesa: la frammentazione, cioè la perdita di un centro unitario di interpretazione della realtà e della vita.

Il mondo moderno ha visto cadere progressivamente tutte le grandi ideologie del Novecento, cioè quelle interpretazioni globali e complessive della realtà che, pur avendo propiziato autentiche sciagure storiche (come i due conflitti mondiali), portavano però in dote, se non altro, una visione unitaria e coerente delle cose. Crollate le ideologie, e ridimensionati i sogni di libertà e di progresso senza fine, l'uomo contemporaneo appare così oggi alquanto spaesato. Potentissimo sul piano delle conoscenze scientifiche e dell'uso delle tecnologie, ma incapace di una lettura unitaria e integrale del mondo, che vada oltre il possesso di pochi e fugaci brandelli di senso. La stessa conoscenza scientifica, che tanta



parte continua ad avere nel vivere comune, si rivela incapace di guidarci a una interpretazione unitaria del mondo, né è in grado di sciogliere i grandi nodi e le grandi domande che abitano il cuore dell'uomo. La stessa globalizzazione del mondo (commerciale, finanziaria, massmediale) ci ha resi sì più vicini, ma niente affatto più uniti e coesi, anzi ci ritroviamo oggi paradossalmente più connessi ma molto più isolati e spaesati di un tempo. Gli analisti sociali hanno variamente definito questo spaesamento frantumato dell'uomo post-moderno: una vita diventata «liquida» (Z. Bauman), impalpabile, «sabbiosa» (C. Ternynck), dove ci è concesso di fare tutto (o quasi), ma poi non sappiamo mai il perché, il senso di quello che facciamo.

Questa frammentazione è peraltro visibile anche all'interno della Chiesa, e anche i credenti ne sono a loro modo invischiati. Basti osservare il registro delle appartenenze alla Chiesa, che, proprio come accade nel resto della società, appare appunto estremamente fluido, «liquido» e «sabbioso». Le gradazioni delle appartenenze ecclesiali scorrono infatti oggi da quella più matura, consapevole e attivamente partecipe alla vita comunitaria a un'infinita gamma di sfumature: dai cristiani della domenica (messalizzanti), o della frequenza episodica e incostante (Natale, Pasqua e qualche festa comandata), ai cristiani della soglia, che si riaffacciano alla porta della comunità, normalmente per una ricorrenza familiare, dopo anche diversi anni di latitanza; dai cristiani occasionali che, pur essendo abitualmente lontani dalla comunità, non vogliono comunque rinunciare ai sacramenti dei figli o ai funerali dei genitori, ai cristiani credenti ma non praticanti; dai cristiani praticanti ma non credenti (che vivono la fede come *religio civilis* o come religione etnica, territoriale, identitaria), ai non credenti che comunque apprezzano il messaggio culturale (gli atei devoti) o sociale della Chiesa, o che della loro ormai ex-fede hanno conservato un vago ma tutto sommato grato ricordo legato ai genitori o al periodo dell'infanzia. Un panorama quanto mai differenziato e frammentario.

### **L'irruzione della pandemia**

In questo scenario complesso ha poi fatto irruzione la pandemia del coronavirus. Essa ha mostrato ancor più chiaramente l'obsolescenza del modello tridentino di Chiesa centro della realtà sociale e culturale. La pandemia, infatti, svuotando le nostre chiese, ci ha come aperto gli occhi, e ha quasi voluto rappresentare, profeticamente, il destino di marginalità che incombe sulla Chiesa nel mondo odierno. Ci siamo ritrovati tutto d'un tratto inutili, superflui, marginali, se non pericolosi (storicamente gli assembramenti di carattere religioso sono sempre stati focolaio di contagi), in un mondo che semplicemente sembra poter fare a meno della fede cristiana. Ha la scienza per conoscere la realtà, la tecnica per affrontare e risolvere i problemi, la democrazia per fare le leggi e regolare le libertà individuali, e questo sembra bastare. La fede figura ormai solo come mera scelta privata, legittima ma irrilevante (esculturata) per la società civile e per la città dell'uomo. Nel mondo secolarizzato e ipertecnologico, post-cristiano e addirittura post-umano, per la Chiesa sembra non esserci più posto, se non nella privatezza delle coscienze e delle sacrestie.

Eppure, proprio nel cuore della pandemia, è sembrato riaffiorare uno spiraglio per i destini della Chiesa nel mondo contemporaneo. Conformemente alla sua nativa vocazione di interpretare la storia come *kairòs*, cioè come luogo teologico abitato dai segni di Dio e dai



germi della sua inesauribile novità salvifica. A farsi interprete di questo spiraglio è stato soprattutto papa Francesco, con la sua insistenza sull'essere oggi l'umanità «tutti sulla stessa barca»: tutti fratelli, chiamati a una corresponsabilità globale, rispetto alla quale tornano ad essere centrali e decisive le risorse di verità e di amore proprie della comunità dei credenti in Cristo.

## **II. LA CENTRALITÀ RITROVATA**

### **La centralità della fede**

Per la Chiesa si tratta anzitutto di ripartire da Dio. Dopo quello sofferto e profetico di san Paolo VI, il lungo pontificato di san Giovanni Paolo II e poi di Benedetto XVI ha percorso l'intento di depurare la Chiesa dalle derive secolariste del post-concilio, mantenendo però la fedeltà allo spirito dialogico del Vaticano II. Reagendo alla secolarizzazione, questi due grandi Papi ci hanno esortato a ritrovare con decisione la centralità (spirituale, teologica, ascetica, pastorale) del mistero di Cristo, nell'annuncio franco della verità che salva e nel dialogo missionario con tutti gli uomini e le culture. La Chiesa, che non è più al centro del mondo moderno, se non vuole condannarsi all'insignificanza deve anzitutto ritrovarsi e ripartire dal suo centro vivido e incandescente. E' noto come già nel 1969 il giovane teologo Ratzinger, in una serie di lezioni radiofoniche, aveva espresso con grande lucidità la profezia su una Chiesa il cui ruolo e il cui peso nella società sarebbero stati fortemente ridimensionati: ma da questo travaglio, egli diceva, sarebbe emerso un piccolo gregge, una Chiesa purificata che, forte della speranza del granello di senape, sarebbe ripartita dall'essenziale, ossia dalla fede nel Dio di Gesù Cristo, divenendo minoranza creativa per la fruttificazione del Regno nel mondo. A condizione però di non eludere il cuore della questione: la centralità e la decisività della fede. Ciò che occorre anzitutto è una forte conversione personale e comunitaria: è questo il forte messaggio lasciatoci da san Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI. Deleteria sarebbe invece la tentazione di abbassare l'asticella, o di annacquare il primato della fede facendo di essa il sale sciapo che a nulla serve se non ad essere calpestato dagli uomini. Occorre invece prendere il largo, mirando a una vera e propria rinascita di Dio nel cuore degli uomini.

### **La centralità della misericordia**

Nella Chiesa così riposizionata nel suo centro vitale, risuona oggi l'appello vibrante di papa Francesco per una nuova stagione di creatività missionaria nel segno della misericordia. Misericordia non è un generico appello al buonismo e alla comprensione, ma la presa in carico radicale del carattere storico del Dio Trinitario: ossia la sua attitudine (tipicamente materna) a farsi vicino e accompagnare il cammino storico di ogni uomo, con una capacità veramente soprannaturale e divina di recuperare anche le sue povertà e le fragilità, i suoi fallimenti e pentimenti. Da qui i ripetuti appelli di papa Francesco per una Chiesa in uscita, radicalmente missionaria, capace di prendere l'iniziativa, di condividere il cammino, di discernere, accompagnare e integrare le singole situazioni e i singoli cammini di crescita, di avviare processi di maturazione della coscienza, con capacità generativa e audace



creatività, e non solo di occupare spazi di potere sociale o politico. L'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco rappresenta indubbiamente la *magna charta* di questo rinnovato volto della Chiesa.

Gli impulsi dati da papa Francesco per una conversione missionaria e pastorale della Chiesa, nel segno della misericordia, si incontrano con la caratteristica frammentata dell'uomo d'oggi descritta poc'anzi. Solo una Chiesa misericordiosa e materna, infatti, ha le carte in regola per rivolgersi a questo uomo frammentato, spesso sbattuto e percosso dalla sua stessa storia, onnipotente e fragile al tempo stesso, privo di unità interiore e spesso dissipato in una molteplicità di frammenti esistenziali. L'accompagnamento pastorale, su cui il Papa tanto insiste, è abbraccio misericordioso e materno all'uomo d'oggi e alle sue incertezze, e implica di familiarizzare con le molteplici e plurime appartenenze parziali (di cui si è già detto), i cammini gradualisti, i piccoli passi mossi dalle persone nella direzione giusta, la speranza del piccolo seme seminato con larghezza, che per ora è ben lontano dall'essere già la messe del grano che biondeggia al sole. Avviare processi significa per la Chiesa saper abitare i frammenti della vita moderna per depositarvi semi di novità evangelica, per imprimervi una direzione di marcia, una crescita e un possibile sviluppo. In una dinamica di crescita progressiva e senza l'ossessione del controllo o dei risultati immediati.

Non si tratta quindi semplicemente di portare la misericordia nella Chiesa, ma, assai più radicalmente, di portare la Chiesa nella misericordia, vero nome di Dio e architrave di tutta la storia della salvezza.

### **Non più «al centro», ma «in mezzo»**

È a partire da queste premesse che la Chiesa si riappropria di una nuova centralità, dopo quella smarrita del modello tridentino. Come drammaticamente rappresentato il 27 marzo 2020, durante la pandemia, nella grande preghiera di intercessione in una piazza San Pietro vuota (vuota come le nostre chiese, eppure piena di tutto il dolore del mondo e di tutte le domande dell'uomo), l'umanità viaggia oggi tutta insieme sulla stessa barca in difficoltà, condividendo le stesse angosce e l'appartenenza alla stessa famiglia. Ed ecco che qui sta anche la Chiesa: marginale sì, perché centrali sono ormai altri (la scienza, la politica, la medicina), eppure ancora necessaria, per quella luce di senso e di verità che sa portare nel mondo; numericamente minoritaria, ma di una minoranza audace e creativa per l'unità e la salvezza del mondo. Certamente la Chiesa di oggi non è più «al centro» come un tempo, però sa stare ancora in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo, ai fenomeni sociali, alle dinamiche culturali. In mezzo significa sulla stessa barca scossa dalla tempesta, sorella di umanità, Maestra di verità e Madre di misericordia. In mezzo significa anche a fianco, compagna di viaggio dell'uomo, solidale nella comune umanità e testimone, per grazia, di un senso che l'umanità stessa non possiede e va faticosamente cercando. Cadono ovviamente i trionfalismi centralistici di un tempo, insieme alle saccenterie e alle tracotanze del passato, benché la Chiesa continui ad avere una verità da annunciare e testimoniare. Solo che, adesso, la Chiesa, specchiandosi nel suo Maestro, non catechizza più dall'alto, ma stando a fianco: insegna mentre cammina, e insegna perché cammina. A volte stando davanti, a indicare la strada; a volte in mezzo, a condividere la medesima sorte; a volte



dietro, a soccorrere chi va più adagio e fatica a tenere il passo. A volte addirittura da sotto, umiliandosi come Gesù di fronte a Zaccheo.

I cristiani devono allora smettere di lamentarsi e saper cogliere l'opportunità propria del nostro tempo. L'opportunità di un modello ecclesiale nuovo, inclusivo, testimoniale, centrifugo prima che centripeto, di annuncio e di servizio, di stola e di grembiule, di faro immobile che lumeggia l'orizzonte e insieme di fiaccola in cammino che mostra i passi iniziali e possibili. Un'immagine evocativa di questo nuovo modello ecclesiale potrebbe essere quella della Chiesa dei campanelli e dei campanili. I campanili suonano ormai invano, per i più. La massa non accorre più, le chiese sono vuote, e lo svuotamento prodotto dal coronavirus potrebbe essere il preludio di altri abbandoni e defezioni. Occorre quindi uscire, andare, passare a suonare i campanelli delle case. Abitare l'umano, i suoi processi storici. È la realtà della Chiesa in uscita, in postura missionaria e misericordiosa (ospedale da campo). In uscita sul frammento esistenziale, per avviarsi processi di discernimento, accompagnamento, e integrazione. In tal senso la dinamica dell'uscita, che resta prioritaria, non può farsi dimentica di quella del rientro nella comunità: dai campanelli di nuovo ai campanili. Senza preoccupazioni numeriche, senza ansie di proselitismo. Nella consapevolezza di dover abitare la precarietà, ma anche che i processi avviati sono processi di crescita verso Dio, non certo un'erranza ma un pellegrinaggio. La transizione è dal modello cosiddetto tridentino verso un modello di differente presenza al mondo: presenza testimoniale, propria di una minoranza creativa, numericamente ormai esigua, ma nondimeno incisiva e generativa nel porre le fondamentali questioni dell'uomo. Posta in mezzo ad un'umanità scossa da interrogativi profondi, impaurita dal suo stesso potere, e fattasi improvvisamente una nelle dinamiche della globalizzazione.

### **Le possibilità aperte dalla pandemia**

In questa luce anche gli effetti prodotti dalla pandemia devono essere messi a fuoco. Quelli problematici e negativi sono ben evidenti. Ma c'è tutta una virtualità positiva e promettente che la pandemia ha messo in moto. Sono ritornati in auge i grandi interrogativi dell'esistenza, a cominciare da quello del dolore e della morte. Ci si è resi conto della centralità di temi come quello della fratellanza universale e della cura del creato rispetto ai quali proprio i credenti in Cristo sono portatori di parole decisive (cf. le due encicliche di Francesco *Fratelli tutti* e *Laudato si'*). Sul fronte più interno della Chiesa si è riscoperta, nell'impossibilità del culto eucaristico in presenza, l'importanza della Parola di Dio e della preghiera personale e familiare. Ci siamo resi conto che non è più sufficiente il modello della sacramentalizzazione, che puntava tutto o quasi sulla perfezione della vita sacramentale. Bisogna trovare altre vie, approcci differenziati, cammini plurimi, perché le appartenenze personali alla Chiesa sono oggi una gamma molto variegata e differenziata, e gli stessi confini fra credenti e non credenti sono oggi alquanto incerti, instabili e porosi. Abbiamo riscoperto il valore del sacerdozio battesimale e l'importanza del culto in spirito e verità, il valore della testimonianza cristiana nelle realtà secolari (come gli ospedali e i luoghi di cura), e insieme l'urgenza di promuovere delle ministerialità capaci di supplire, in forza del proprio Battesimo, alla forzata assenza o impossibilità ad esserci dei presbiteri. La famiglia ha potuto riscoprirsi come piccola Chiesa e Chiesa domestica, luogo di





trasmissione e di esperienza dalla fede, con un'evidente accentuazione dell'importanza - ove adeguatamente preparata - della ministerialità dei genitori. Anche per i presbiteri la stagione del coronavirus si è rivelata densa di suggestioni. Laddove non si è ceduto alla tentazione del riflusso nel piccolo orticello della canonica, o della coltivazione del piccolo gruppo di affezionati da accudire in rete dentro una bolla mediatica calda e autoreferenziale, per i presbiteri si è aperta la possibilità di un riposizionamento più autentico del loro ruolo. Spesso oberati da mille incombenze, per i presbiteri è stato possibile ritrovare la centralità della Parola da annunciare (anche con i nuovi mezzi di comunicazione sociale) e la centralità della preghiera di intercessione per il popolo loro affidato. Spunti preziosi, da approfondire.

### **Nuove perdite del centro**

La complessità di un tempo di passaggio, qual è il nostro, viene però appesantita dal riaffiorare di visioni unilaterali e parziali che, nel tentativo anche umanamente comprensibile di sciogliere detta complessità, si rivelano però di nessuna sapienza evangelica e molto nocive per la Chiesa attuale.

Abbiamo da un lato nostalgie di tradizionalismo, che propongono di ritornare alla liturgia, alla spiritualità, alla visione del mondo precedente il Vaticano II, e che non sanno riconoscere alcunché di profetico nell'attuale magistero di papa Francesco (oggetto spesso di una critica subdola e strisciante). Si riaffacciano antichi modelli polemici e contrappositivi al mondo moderno, tipici del pre-concilio, e che oggi godono anzi di una discreta fortuna. Sul versante opposto ecco agire un progressismo inquieto dimentico della grande tradizione del passato, e più o meno intenzionato a superarla, scavalcando anche il Concilio e abbracciando in toto lo spirito del mondo. Ma non va taciuto neanche il pericolo dell'autoreferenzialità tipico di comunità piccole, anche molto coese e dotate di uno spiccato senso di identità, ma chiuse, conservative e regressive, incapaci e forse nemmeno interessate a una reale interlocuzione con il mondo e con la cultura del nostro tempo. L'oscillazione - a volte una vera e propria schizofrenia - fra gli estremi dell'adattamento condiscendente al mondo e dell'opposizione polemica alla modernità rappresenta oggi una delle maggiori fonti di sbandamento, di inquietudine e di incertezza per la coscienza cristiana attuale.



## **PARTE FONDATIVA**

### **RADICATI NELLA MISERICORDIA DI DIO**

*«Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede» (Col 2,7)*

**1.** La Chiesa nasce, si sviluppa e trova compimento nel mistero del Dio trinitario, la cui vita è amore misericordioso. Il dinamismo della Chiesa si radica dunque nel dono d'amore del Padre in Cristo, di cui essa è Corpo, e nell'azione dello Spirito Santo e troverà pieno frutto e compimento nell'avvento universale del Regno. Peculiarità dei membri della Chiesa è così di essere «radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede» (Col 2,7). Come tralci innestati nella vera vite e consapevoli che senza Cristo non possono fare nulla (cf. Gv 15,1-8), i cristiani si alimentano alla sorgente della Misericordia di Dio, di cui tutte le comunità cristiane sono anzitutto destinatarie e beneficiarie. Ogni comunità cristiana si caratterizza quindi per il primato della vita spirituale e sacramentale<sup>5</sup>. Ogni fedele battezzato trova nell'appartenenza a Cristo e nell'apertura docile all'azione dello Spirito la fonte e il culmine di tutta la propria vita, facendo anzitutto lui stesso esperienza dell'amore misericordioso di Dio, per poterlo poi a sua volta annunciare e testimoniare al mondo, con gioia.

**2.** È da questa radice che nasce la Chiesa, Madre feconda che vive una generatività nello Spirito, Compagna di cammino e Serva dell'umanità nel dialogo e nell'incontro con tutti. La Chiesa è anzitutto comunità chiamata a vivere la comunione: nasce infatti dalla condivisione della Misericordia di Dio e dei doni reciproci dei suoi membri. Il dono di Dio, accolto e condiviso, è la Misericordia, vero nome del Dio trinitario e architrave di tutta la vita della Chiesa<sup>6</sup>. Essa, così come ci viene rivelata nella storia della salvezza, non è anzitutto categoria etica o giuridica, ma forza divina di rigenerazione storica e di rinnovamento della vita. La Misericordia, come categoria materna, è l'attitudine - propriamente divina - ad incontrare e accompagnare ogni persona dentro il proprio cammino di vita e a rigenerarla a vita nuova, recuperandone fragilità ed errori. La Chiesa, come Madre, dona al mondo, nel sacramento del Battesimo, l'umanità nuova di Cristo. Questa fecondità si realizza anche nella sua capacità di camminare con l'intera umanità aprendo strade nuove nel dialogo e nell'incontro con tutti. Riconoscendo tutti come fratelli, la Chiesa annuncia con coraggio il Vangelo della fraternità universale. Prendendosi cura di tutti in un'autentica prossimità, la Chiesa si rende capace di avviare processi generativi di vita a servizio del bene comune e delle singole persone, accostate nel discernimento della propria peculiare situazione e sempre accompagnate a crescere verso la pienezza dell'amore di Dio.

**3.** Nella consapevolezza che la Chiesa può portare frutti di vita buona solo se radicata e fondata in Cristo, ogni comunità è chiamata a custodire e a prendersi cura di questa radice santa, vivendo intensamente la relazione con Lui, volto della Misericordia. Per questo

---

<sup>5</sup> Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013), nn. 262-283.

<sup>6</sup> Cf. FRANCESCO, Bolla di indizione del giubileo straordinario della Misericordia *Misericordiae vultus* (2015).



motivo, nelle parrocchie e nelle diverse comunità, si deve porre un'attenzione prioritaria all'ascolto orante della Parola, alla vita spirituale e sacramentale.

**4.** Alcuni luoghi della diocesi sono, per tutta la nostra Chiesa, vere oasi di spiritualità. La Cattedrale che è Chiesa Madre, i tre monasteri della diocesi<sup>7</sup> e, in particolare, i diversi santuari<sup>8</sup> sono luoghi di grazia e polmoni spirituali dell'intera comunità diocesana: ciascuno di essi esprime un particolare carisma di preghiera e di spiritualità, da valorizzare con specifiche attenzioni pastorali. In particolare, i santuari di Gallivaggio e di Maccio custodiscono il messaggio del mistero della Misericordia di Dio, come origine e fonte della vita cristiana ed ecclesiale.

## **RADUNATI. UNA CHIESA IN COMUNIONE**

*"Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo" (1Cor 12,12)*

**5.** La Chiesa, radicata nell'amore trinitario, è il Corpo vivente di Cristo oggi, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»<sup>9</sup>. L'immagine biblica del corpo esprime così la Chiesa nella sua identità e nella sua missione nel mondo quale segno di comunione e artefice di unità e di pace. Da questa consapevolezza e da questo dono nasce la responsabilità di edificare insieme una Chiesa che esprima un'autentica comunione. Questo processo, opera dello Spirito e della nostra collaborazione umana, si realizza non nella ricerca di una uniformità monolitica e omogenea, quanto piuttosto nell'accoglienza e nell'armonizzazione delle diversità che, sempre più, connotano la nostra Chiesa e l'intera società.

**6.** All'interno della comunità ecclesiale è importante che tutti ci mettiamo alla scuola della comunione. Gesù, vero Dio e vero uomo, unico nostro maestro, ci insegna l'arte di costruire comunità che sappiano armonizzare, nella comunione, le tante diversità carismatiche, vocazionali, ministeriali, generazionali, ambientali e territoriali. In particolare, la nostra Chiesa di Como avverte al suo interno una notevole diversità di contesti, di territori, di storie e di sensibilità. Alla luce dello Spirito, questa ricchezza non può essere motivo di indifferenze reciproche, contrapposizioni o divisioni; si concretizza, invece, in uno scambio di doni. La storia che ci accomuna come diocesi, nelle sue diverse epoche - da quelle più lontane a quelle più vicine - ci consegna alcuni tratti specifici del volto della nostra Chiesa: una Chiesa di martiri, una Chiesa di santi della carità, una Chiesa di confine, una Chiesa composta da ambienti geografici e sociali molto diversi tra loro, una Chiesa popolare e, allo

---

<sup>7</sup> I due femminili (Visitandine a Como e Benedettine a Grandate) e quello maschile (Cistercensi a Piona).

<sup>8</sup> In particolare: in Valtellina il Santuario della Madonna di Tirano e il Santuario della Sassella di Sondrio, in Valchiavenna il Santuario di Gallivaggio, sul lago il Santuario della Madonna del Soccorso di Ossuccio e quello della Madonna delle lacrime di Dongo, nella città di Como il Santuario del SS. Crocifisso, a Maccio il Santuario Santissima Trinità Misericordia, nelle Valli Varesine il Santuario Santa Maria del Sasso a Caravate.

<sup>9</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 1.



stesso tempo, feconda di importanti contributi teologici, pastorali e culturali anche per l'intera Chiesa universale<sup>10</sup>. In questo senso è importante custodire e promuovere il valore della memoria che ci unisce nella consapevolezza di una storia comune da conoscere e valorizzare, che è per noi, allo stesso tempo, dono e responsabilità<sup>11</sup>. La celebrazione della memoria dei santi e il ricordo dei tanti testimoni del Vangelo che hanno segnato la storia della nostra Chiesa è un patrimonio da custodire, rileggere e rilanciare al servizio della comunione ecclesiale e della fraternità sociale.

**7.** L'impegno per la comunione sollecita a coltivare, personalmente e comunitariamente, virtù, opere di misericordia e attenzioni particolari. Tra le virtù, che tendono al bene e spingono ciascuno a dare il meglio di sé<sup>12</sup>, ci sono quelle umane - e tra di esse in particolare quelle cardinali di prudenza, giustizia, forza e temperanza - e quelle teologiche - fede, speranza e carità - che ci pongono in relazione con Dio e da lui hanno origine. Accanto a queste virtù, la vita cristiana manifesta il dono della Misericordia attraverso le opere di misericordia corporale e spirituale, e attraverso gesti e atteggiamenti semplici, senza i quali, soprattutto in questa società secolarizzata, è impossibile costruire un tessuto fraterno nelle nostre comunità: la correzione fraterna, il perdono e la stima reciproca, l'ascolto della storia e del pensiero altrui, il racconto di sé, il coinvolgimento e la collaborazione fattiva nella vita comunitaria e nella preparazione e realizzazione di iniziative e proposte.

**8.** La Chiesa, chiamata a vivere la comunione, è il popolo di Dio, popolo che Dio ha convocato e radunato per «camminare insieme» dietro al Signore Gesù, «sotto la guida dello Spirito Santo»<sup>13</sup>. In questa prospettiva Chiesa e Sinodo sono sinonimi, come afferma S. Giovanni Crisostomo<sup>14</sup>. La sinodalità, pertanto, non rappresenta una opzione, ma è la via costitutiva della Chiesa. Essa indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio e sottolinea la comune dignità e missione di tutti i battezzati, nell'esercizio della multiforme e ordinata ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri, con la gioia di riconoscerli complementari, per discernere insieme la voce dello Spirito.

Nella docilità all'ispirazione dello Spirito Santo e nella lettura sapienziale dei segni dei tempi, suggellata dal magistero petrino, il Sinodo diocesano riconosce che il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta anche dalla Chiesa che è in Como per il terzo millennio.

**9.** La corresponsabilità si realizza nelle comunità solo quando il comune lavoro è condiviso e coinvolge oltre la ristretta cerchia di chi già fa parte di un gruppo. Questa disponibilità

---

<sup>10</sup> A partire dal nostro patrono sant'Abbondio, fino a tanti maestri nello studio biblico, teologico, pastorale, liturgico e sociale, tra i quali ricordiamo in particolare il nostro don Bruno Maggioni, fine teologo e annunciatore della Parola.

<sup>11</sup> Nella riscoperta di questa memoria è utile strumento la recente mostra SUI LORO PASSI, consultabile anche online al sito [suiloropassi.it](http://suiloropassi.it), che presenta tutti i santi, i beati e molti testimoni della nostra Chiesa di Como. Per la storia della nostra diocesi si rimanda al libro di don Saverio Xeres *Passato futuro della Chiesa di Como* (consultabile allo stesso sito).

<sup>12</sup> Cf. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 1803-1829.

<sup>13</sup> FRANCESCO, *Discorso ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021.

<sup>14</sup> «La Chiesa ha come nome sinodo»: Giovanni Crisostomo, *In Psalmos*, 149, 1.



all'apertura e alla collaborazione si esprime all'interno della stessa comunità, ma anche al di fuori di essa e tra le diverse parrocchie e vicariati. Gli organismi di partecipazione, da attivare e rivitalizzare, aiutano a custodire e coltivare la corresponsabilità, senza mai diventare gruppi chiusi ed escludenti. Il variegato mondo dei movimenti ecclesiali e delle associazioni laicali deve essere valorizzato nelle specifiche spiritualità e nei differenti carismi ma, allo stesso tempo, è chiamato a fare proprio il cammino della Chiesa locale.

**10.** La Chiesa assume nel territorio forme e realizzazioni storiche diverse e adattabili alle varie epoche e ai diversi contesti. La nostra diocesi, geograficamente molto ampia e varia, realizza la sua comunione anche nell'esprimere una maggiore corresponsabilità tra parrocchie, comunità pastorali e vicariati. Non esistono soluzioni definitive e a tavolino, sempre è richiesta capacità di ascolto e adattamento. A tal fine, sono da valorizzare occasioni di scambio per una condivisione che nasca dall'ascolto dei territori e delle esperienze concrete.

**11.** All'interno delle parrocchie, delle comunità pastorali e dei vicariati, risulta necessario definire, con maggiore chiarezza, il ruolo e il rapporto tra i diversi ministeri a servizio della comunità. Risultato di questo processo sarà la collaborazione tra i ministeri laicali e quelli ordinati, in uno stile ecclesiale che avverta la corresponsabilità di tutti i fedeli all'unica missione e il comune radicamento battesimale di tutte le vocazioni. In tal senso sarà anche importante che i diversi carismi e le differenti espressioni vocazionali, presenti nelle comunità (presbiteri, diaconi, laici, famiglie, consacrati e consacrate...), siano sempre più coinvolte nel discernimento, nella preparazione e nella realizzazione delle varie azioni ecclesiali e nelle diverse iniziative. La presenza delle diverse vocazioni - maschili e femminili - e delle famiglie nei contesti comunitari aiuta a mantenere ambienti educativi più equilibrati e affettivamente sani.

**12.** In particolare, attraverso i sacramenti dell'ordine e del matrimonio, i cristiani sono sempre più sollecitati a riscoprire la comune e complementare missione di edificazione della comunità. I presbiteri, nel loro servizio di ministri della Parola, dei Sacramenti e guide della comunità<sup>15</sup>, siano sollecitati alla missione loro affidata di animatori del Popolo di Dio nel comune cammino di santificazione. Accanto a testimonianze esemplari, non sono da sottovalutare numerosi segnali di fatica e di fragilità nella vita e nel ministero dei presbiteri: questa constatazione induce a ripensare le forme concrete della formazione (iniziale e permanente), della vita e del ministero. Ogni comunità è oggi sollecitata a sostenere e accompagnare i preti, perché possano crescere sempre più come uomini di comunione, con una profonda maturità umana, affettiva e spirituale. Nel mistero del Matrimonio «Dio fa dei due sposi una sola esistenza». Questo comporta conseguenze molto concrete e quotidiane, perché gli sposi, «in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie,

---

<sup>15</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis* (1965), nn. 4-6.



l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei»<sup>16</sup>. Tale vocazione e missione sia valorizzata e sostenuta nella comunità.

**13.** La comunione nella Chiesa si realizza attorno al Vescovo come comune appartenenza alla Diocesi e alla Chiesa universale. Con la partecipazione ad alcuni importanti momenti celebrativi e con la condivisione di un comune e condiviso progetto pastorale diocesano, le comunità esprimono anche visibilmente il valore della comunione. La comunione dei fedeli e, in particolare, dei presbiteri con il Vescovo e con il Papa deve essere custodita in spirito di fede e mai ferita, realizzandosi come obbedienza e atto di amore a servizio della Chiesa.

**14.** La ricerca della comunione e dell'unità della Chiesa chiede oggi anche alla nostra Chiesa di Como, fedele alla scelta del Concilio Vaticano II<sup>17</sup>, di promuovere un significativo cammino ecumenico insieme a tutti i fratelli delle diverse Chiese e comunità cristiane, nella condivisione di celebrazioni, preghiere e iniziative comuni. Si agisca non solo attraverso momenti occasionali e specifici, ma secondo il criterio ordinario per cui tutto ciò che è possibile fare insieme non deve essere fatto divisi<sup>18</sup>.

## **INVIATI. UNA CHIESA IN MISSIONE**

*"Fino agli estremi confini della terra" (At 1,8)*

**15.** La Chiesa, in obbediente ascolto della Parola del Signore, è sempre chiamata a realizzare se stessa nella missione, per donare al mondo quella Vita e quella Parola che lei stessa riceve come dono. «La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!»<sup>19</sup>. Ogni comunità ripiegata su di sé smette di essere Madre, non genera vita nuova e, alla fine, corre il rischio di celebrare se stessa in una sterile autoreferenzialità. Invece, se si lascia raggiungere dal soffio dello Spirito, ogni comunità e ogni credente sente l'invio nella missione come elemento costitutivo del discepolato cristiano.

**16.** La Chiesa è in cammino verso il compimento universale di quel Regno che è «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rom 14,17). L'instaurazione del Regno di Dio, giunto a noi come dono nella missione del Figlio, impegna la missione della Chiesa nell'orizzonte storico ed escatologico: «L'attività missionaria - infatti - non è altro che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione, del piano divino nel mondo e nella storia: con essa Dio conduce

---

<sup>16</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia* (2016), n. 121.

<sup>17</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* (1964).

<sup>18</sup> Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare. Nota pastorale del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo* (1990).

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica circa la permanente validità del mandato missionario *Redemptoris missio* (1990), n. 2.



chiaramente a termine la storia della salvezza»<sup>20</sup>. Con la sua azione missionaria la Chiesa partecipa a quest'opera divina e desidera portare ogni persona e l'intera storia all'incontro con Cristo, uomo nuovo. Attraverso l'impegno per una società umana più giusta e fraterna, la Chiesa collabora allo sviluppo di quei nuovi cieli e di quella nuova terra, «nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2Pt 3,13) e che l'intera creazione attende come dono di Dio<sup>21</sup>.

**17.** Lo slancio missionario è universale e «di questa universalità, la missione *ad gentes* è il segno più visibile, quasi la prova del nove della cattolicità di una Chiesa: la prova, in altre parole, della verità della sua generosità, della sua convinzione che Cristo è la salvezza di ogni uomo, della sua capacità di trasformare ogni cultura senza violentarla»<sup>22</sup>. La nostra Chiesa si apre a questo orizzonte universale attraverso una lunga storia missionaria che la vede impegnata oggi nelle missioni diocesane in Perù e in Mozambico e attraverso l'opera di molti missionari originari della nostra diocesi sparsi in tanti luoghi del mondo. Si tratta di presbiteri, religiose e religiosi, consacrati e consacrate, laici e famiglie che, nei diversi movimenti o istituti missionari, offrono una generosa testimonianza di fede e di carità. Consapevole di questo dono e anche illuminata dall'esempio di tanti santi e testimoni tra i quali il futuro beato padre Giuseppe Ambrosoli, la Chiesa di Como invia missionari, li sostiene nel loro impegno e si arricchisce del loro servizio e della loro testimonianza.

**18.** Oltre che nella tradizionale forma della *missio ad gentes*, la missione si esprime oggi anche in un orizzonte nuovo che interessa i nostri territori e le nostre comunità. Con l'avanzare del secolarismo, anche i paesi di più antica cristianizzazione sono ritornati di fatto ad essere terra di missione. Ricca di una solida tradizione di fede popolare, che sembra però faticare a trasmettersi alle nuove generazioni, anche la nostra Chiesa locale è interpellata dall'urgenza di una nuova evangelizzazione. Ancor più profondamente, si tratta di prendere atto della necessità di una missione anche all'interno della comunità stessa. Il diffondersi del secolarismo e dell'individualismo anche all'interno dello stesso ambiente ecclesiale genera oggi forme di appropriazione personale della fede e di appartenenza ecclesiale alquanto variegata: si va dai fedeli praticanti a quanti si affacciano alla comunità solo occasionalmente o dopo molti anni; altri ancora mantengono con la comunità cristiana un legame solo di carattere etico o culturale, di ricordo dell'infanzia oppure legato alla condivisione dell'opera caritativa e sociale della Chiesa stessa. La pluralità di tali appartenenze, unita al diffondersi di una cultura che appare distante dall'orizzonte della fede, sollecita le comunità cristiane ad attuare una «conversione missionaria» dell'intera azione pastorale e a costituirsi oggi in «stato permanente di missione»<sup>23</sup>.

**19.** Una ritrovata consapevolezza missionaria deve scuotere le nostre comunità da una certa stanchezza e liberarle da quei rimpianti e da quelle nostalgie che rallentano la corsa del Vangelo. La consapevolezza di una ricca e feconda tradizione non può bloccarci nel

<sup>20</sup> CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes* (1965), n. 9.

<sup>21</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (1965), n. 39.

<sup>22</sup> B. MAGGIONI - L. BARELLA, *Fino ai confini della terra. Essere missionari oggi*, Milano 2006.

<sup>23</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 25.



passato, ci impone piuttosto di raccogliere un prezioso testimone da rilanciare. All'interno delle comunità, tutti i cristiani sono sollecitati a rinnovare la consapevolezza che la missione è impegno che deriva dal Battesimo.

**20.** Oggi l'urgenza della missione e dell'annuncio chiede la disponibilità di camminare insieme a tutta l'umanità sulle strade accidentate del mondo e della vita. Seguendo le orme di Cristo sulla strada di Emmaus, la Chiesa è oggi chiamata ad affiancarsi con discrezione e rispetto al cammino di ogni uomo, aprendo spazi nuovi di ascolto, di dialogo e di annuncio. La Chiesa non può non annunciare il Vangelo, ma proprio questo perenne precetto la sollecita a comunicare, con linguaggi diversi e in contesti nuovi, l'eterna verità della Misericordia di Dio, buona notizia per ogni uomo.

**21.** Oggi, alcuni ambiti della vita personale e sociale si mostrano particolarmente promettenti e fecondi per la missione della Chiesa: il mondo dei giovani, della scuola e della cultura, della politica e dell'economia, della custodia del creato, della sofferenza e della cura, l'ambiente digitale. Si tratta di realtà che lanciano nuove sfide e ci chiedono il coraggio di sperimentare forme e stili nuovi di annuncio e di vita. Alcune situazioni, legate alle veloci dinamiche della storia contemporanea (quali la globalizzazione, l'emergenza ambientale<sup>24</sup> e le conseguenze della recente pandemia) sono per noi totalmente inedite, chiedono saggezza e discernimento, prudenza e comunione d'azione; allo stesso tempo ci interpellano affinché si compiano alcune significative scelte profetiche, che richiedono anche di riorganizzare forze, risorse e priorità.

**22.** In un tempo segnato da profonde ed emergenti divisioni sociali, la Chiesa e i cristiani sono chiamati ad essere tessitori di fraternità e di amicizia sociale<sup>25</sup>. Inoltre, in un contesto segnato da un crescente multiculturalismo e che vede sempre più convivere insieme religioni diverse, la Chiesa ha ancor più motivo per annunciare con entusiasmo e gioia la verità del Vangelo, nel rispetto della libertà e nel dialogo con tutti. Anche nelle diverse esperienze religiose la Chiesa ricerca la presenza di quei segni e raggi della verità che riconosce pienamente nel Vangelo di Gesù<sup>26</sup>. Le nostre comunità, e i cristiani tutti, sono quindi chiamate a promuovere esperienze di dialogo, di incontro, di ospitalità e di collaborazione con tutti i credenti e anche con i non credenti in quei campi nei quali è possibile lavorare insieme sulle strade della giustizia, della pace e della carità.

**23.** La Chiesa evangelizza soprattutto con il linguaggio universale della carità. Gli esempi di tanti santi che hanno segnato la storia della nostra diocesi - san Luigi Guanella, la beata Maria Laura Mainetti e la recente testimonianza di carità e di vita donata di don Roberto Malgesini, così come quella di don Renzo Beretta - ci incoraggiano a costruire legami di fraternità e di carità verso tutti, in particolare verso i sofferenti e i più poveri. Anche

---

<sup>24</sup> Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si'* (2015).

<sup>25</sup> Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale *Fratelli tutti* (2020).

<sup>26</sup> CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate* (1965), n. 2.





TESTIMONI E ANNUNCIATORI DELLA MISERICORDIA DI DIO  
**XI Sinodo della Diocesi di Como**

attraverso scelte di stili o di opere nuove e di formazione al bene comune, le comunità cristiane diventino luoghi familiari dove nessuno si senta escluso, i poveri trovino casa e ciascuno sia valorizzato ed accolto. Cristo, che bussa alla nostra porta e chiede di incontrarci nel volto del povero, del migrante, dell'ammalato e del carcerato (cf. Mt 25,31-46), trovi in noi una risposta generosa e accogliente.



## **IL PERCORSO SINODALE**

Il 31 agosto 2017 nella solennità di S. Abbondio, patrono della Diocesi, il Vescovo Oscar ha indetto l'XI Sinodo della Chiesa di Como, a più di 60 anni di distanza dal precedente. Nel Decreto per l'indizione invitava tutto il Popolo di Dio «non solo a prendere coscienza della via di Misericordia come impegno comune, ma anche a indicare in termini operativi le vie di riforma che sono necessarie per dare volto alla Misericordia di Dio Trinità nella vita della nostra Chiesa di Como»<sup>27</sup>. Il tema proposto, *Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio*, si prefiggeva di tradurre in atto «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa»<sup>28</sup> «perché la Misericordia informi tutto l'essere e l'agire della nostra vita personale e delle nostre Comunità cristiane»<sup>29</sup>.

Ha preso così avvio il cammino sinodale della nostra Chiesa, con la nomina del Delegato, della Commissione preparatoria, della Segreteria. Alla Commissione era affidato il compito «di prestare aiuto al Vescovo nell'organizzazione e nell'offerta di sussidi per la preparazione del Sinodo, nell'elaborazione del relativo regolamento, nella determinazione delle questioni da proporre alle delibere sinodali e nella designazione dei sinodali»<sup>30</sup>. Negli ultimi mesi dell'anno 2017 e nei primi mesi dell'anno 2018 la Commissione ha lavorato con intensità per predisporre la sussidiazione per la preparazione spirituale, il *Regolamento dell'XI Sinodo della Chiesa di Como* e lo *Strumento per la Consultazione*, strumento che è stato presentato all'intera comunità diocesana nell'incontro tenutosi il 6 giugno 2018 presso il Cinema Astra di Como in collegamento diretto con diverse sale sul territorio, alla presenza dell'Arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini.

Dal mese di giugno 2018 al 28 febbraio 2019, tutta la comunità diocesana è stata coinvolta nella raccolta di suggerimenti e di testimonianze per declinare il volto di Dio Misericordia in cinque diversi ambiti: comunità, famiglia, giovani, poveri, presbiteri. La presentazione delle proposte poteva essere formulata da chiunque - gruppi, associazioni, movimenti, comunità, singoli - anche attraverso il sito internet opportunamente predisposto. Nel frattempo si andava costituendo la futura Assemblea sinodale attraverso la designazione dei membri di diritto, dei membri designati, dei membri elettivi e dei membri di nomina vescovile.

Il 6 aprile 2019, presso il Seminario Vescovile di Como, si riunivano i futuri Sinodali per ricevere il copioso materiale frutto della Consultazione e per dividersi nelle Commissioni preposte a rielaborare tale materiale attraverso un lavoro di lettura, preghiera, riflessione e discernimento, conclusosi nel mese di ottobre 2019. Il Consiglio di Presidenza del Sinodo, istituito dal Vescovo, con la collaborazione della Segreteria e dei referenti delle singole Commissioni, ha sintetizzato il frutto del lavoro delle Commissioni sinodali nel primo *Instrumentum Laboris*, consegnato all'Assemblea composta da 288 sinodali nella solenne

---

<sup>27</sup> O. CANTONI, *Decreto di indizione dell'XI Sinodo diocesano*, 31 agosto 2017.

<sup>28</sup> FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, n. 10.

<sup>29</sup> O. CANTONI, *Decreto di indizione dell'XI Sinodo diocesano*.

<sup>30</sup> CONGREGAZIONE PER I VESCOVI – CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Istruzione sui Sinodi diocesani* (1997), III B1.



apertura dell'XI Sinodo diocesano celebrata in Cattedrale a Como domenica 12 gennaio 2020.

La I sessione dell'Assemblea sinodale si è celebrata sabato 8 febbraio 2020 nella chiesa di S. Giuseppe a Morbegno (So). Durante questa sessione padre Marko Ivan Rupnik ha offerto a tutti i presenti un'istruzione sul discernimento comunitario; sempre nella stessa Assemblea si sono costituiti i 20 Circoli territoriali composti dai sinodali, con lo scopo di vivere in gruppi più ristretti il discernimento sull'*Instrumentum Laboris*.

L'irrompere della pandemia ha costretto a sospendere il cammino previsto: l'Assemblea online del 5 giugno 2020 ha offerto testimonianze e suggerimenti per riflettere sulla situazione in corso e ha portato il Consiglio di Presidenza a proporre una mozione indicante la necessità di ridurre ed essenzializzare il contenuto proposto dal primo *Instrumentum Laboris*: tale mozione è stata approvata dalla maggioranza dei sinodali nella III sessione, vissuta in presenza il 26 settembre 2020 sempre nella chiesa di san Giuseppe a Morbegno. Anche i mesi successivi, con il protrarsi dell'emergenza sanitaria, hanno rallentato i lavori sinodali, scanditi comunque dalla IV sessione in modalità online il 28 novembre 2020 e dall'impegno dei Circoli per proporre suggerimenti per la revisione dell'*Instrumentum Laboris*. Il secondo *Instrumentum* è stato presentato all'Assemblea nella sessione online (V sessione) del 6 marzo 2021.

Dal mese di giugno 2021 al mese di aprile 2022 il cammino è ripreso celebrando le sessioni in presenza (19 giugno 2021, 18 settembre 2021, 20 novembre 2021 nella chiesa di S. Paolo a Sagnino-Como; 26 febbraio 2022 e 19 marzo 2022 nella chiesa di S. Giuseppe a Morbegno; 23 aprile 2022 nella chiesa di S. Paolo a Sagnino-Como) e vivendo il discernimento attraverso le votazioni sul testo del secondo *Instrumentum Laboris*.

Sabato 21 maggio 2022, nella chiesa di S. Giuseppe a Morbegno, la XII sessione dell'Assemblea sinodale, validamente costituita con la presenza dei due terzi dei sinodali effettivi (nel corso di questi 5 anni scesi a 231) ha compiuto l'ultimo scrutinio sul testo, approvando con la maggioranza dei due terzi dei votanti le 136 proposizioni contenute nelle pagine precedenti.

Ora il testo viene consegnato al Vescovo, perché possa redigere il *Liber Sinodalis* e guidare la nostra Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza della Misericordia. Il presente Documento, pertanto, non ha valore decisionale, ma rappresenta il contributo che l'Assemblea sinodale affida al Pastore della nostra Diocesi, completando così il suo servizio nella consapevolezza di aver vissuto un'esperienza di comunione e di gratuità, in mezzo alle fatiche di questi anni, con la certezza che l'impegno personale e comune offerto al Signore potrà portare frutto secondo il Suo disegno di salvezza.

Como, 4 giugno 2022